

V

FEDERICO II^o DI SVEVIA IN SICILIA:

RIFLESSI DELLA SUA

INCENTIVAZIONE ARTISTICA NEL TRAPANESE

Se la Sicilia « normanna » non ebbe proiezioni politiche perchè dominata da un regime monarchico accentratore, il periodo successivo, quello « svevo » avrà la stessa misura monarchica accentratrice, ma sviluppi di gran lunga i più meravigliosi per la capacità incentivatrice di Federico II^o, nipote del defenestrato Federico I^o Barbarossa e figlio di Costanza di Altavilla, erede ultima dei Normanni che, pur essendo abbastanza stagionata in età, sposò appunto Enrico VI^o (figlio del Barbarossa).

Orbene, morti i genitori Federico II^o fu affidato alle cure del papa Innocenzo III^o che (si fa per dire) lo fece educare secondo il « sistema cattolico confessionale carismatico », preoccupato di ottenere da quel fanciullo « orfano » cadutogli fra le braccia *un personaggio* nuovo, la sintesi dei due ordini più grandi sulla terra, cioè del papato e dell'impero, onde eliminare, finalmente, la lotta tremenda per « le investiture » ad esclusivo beneficio del cattolicesimo. . . mai, probabilmente, insegnante avrà avuto obiettivi pedagogici più chiari ma risultati così controproducenti, perchè Federico II^o in 56 anni ebbe il tempo di farsi strumentalizzare dal papa (che lo educò alla « conditio sine qua non » di preparare, divenuto imperatore, *una crociata* dimostrando quanto può essere pesante una senile testardaggine); di organizzare, pagando capi musulmani, quella Crociata voluta dal suo tutore che, evidentemente non

essendo riuscita, gli fruttò anche la scomunica; di vincere la coalizione anti-sveva, battendo tutti coloro (e non furono pochi) che volevano contestargli l'assunzione al trono imperiale e la filiale sottomissione al papa; ma ebbe soprattutto il tempo di mostrare quale *mente* fosse racchiusa nella sua scatola cranica, quali fossero le sue doti di artista e di poeta trasformando la Sicilia in un centro di civiltà (quale non era stato nel passato a tale livello e quale non sarà più nel futuro) e la città di Palermo ch'egli scelse come sua capitale, dove riunì un « cenacolo » artistico che produsse capolavori che possiamo ancora ammirare. E' chiaro che questa non è la sede di tratteggiare l'opera artistica e, soprattutto politica di Federico II°, ma è importante evidenziare l'azione, meglio l'attivismo poetico di quell'imperatore, sotto la cui guida nacque e si espanse la *scuola poetica siciliana*, antecedente alla formazione di quella che nella letteratura suole essere chiamata *scuola poetica toscana* o del « dolce stil novo ». L'espansione e l'importanza della formazione della poetica siciliana c'interessa in quanto di quella scuola faranno parte, oltre allo stesso Federico II°, il suo segretario Pier delle Vigne che, come ricordate, fece una morte brutta per ordine del suo « signore » al quale era stato (negli anni più tragici quando il figlio dell'imperatore, Enzo, sarà fatto prigioniero e morirà a Bologna, fatto che offuscherà la limpida personalità federiciana, anche se siamo costretti a scusare le sue intemperanze come padre esacerbato del dolore) presentato, dai suoi nemici, come un traditore ed una spia; ed ancora Odone delle Colonne ma più di tutti gli altri *Ciullo* o Cielo d'Alcamo, accettato ormai dalla letteratura come Archétipo, l'iniziatore, il capostipite della poesia *popolareggiante* siciliana (come dire, del trapanese). Le rime di Ciullo rimasero e si concentrarono nel *dialetto* siciliano allorché, morto Federico nel 1250 e dopo le lotte politiche che costeranno alla Sicilia la perdita della libertà, tale poesia in rime ritornerà, per inversione di tendenza, nella culla dov'era nata, cioè fra il popolo!!